

Una donna straordinaria

100 per Anna Magnani
la vera anima del Neorealismodi **Andrea Liparoto**

Dire Anna Magnani è dichiarare l'anima del cinema italiano. È rimandare ad un'epoca da brividi, in cui il film sapeva davvero di vita, con scene che accadevano come accade un giorno che ti segna. E "Nannarella", con quello sguardo tormentato ma avvolgente, ti saltava nella coscienza, tramortendola e incantandola.

Nasceva 100 anni fa, il 7 marzo 1908, e le iniziative che celebrano questa ricorrenza, da proiezioni di film a convegni vari, proseguiranno fino all'estate. Per l'occasione è stata anche ripubblicata per le edizioni Minimum Fax una biografia intitolata appunto *Nannarella* che, scritta da Giancarlo Governi e uscita nel 1981, viene ripresentata in una versione rivisitata e ampliata.

E di Luca Magnani, unico figlio dell'attrice, è in preparazione *Anna sconosciuta*, un corposo volume che offrirà ai lettori molti materiali inediti.

"Nannarella", allora.

La sua vita è stata quella di una che ha ingoiato ogni istante senza risparmio di pelle e trasporto, un po' come quei personaggi che ha interpretato e che restano indelebili nella memoria comune. Non conoscerà mai il padre e la madre è stata un lampo fuggito lontano, in Egitto. La normalità infantile va così in malora, nonostante zie e nonna a riparare.

All'età di diciannove anni arriva la passione: il teatro. E ci si butta, senza stare lì a far moine. Anna decide così di iscriversi ad una scuola di teatro, la "Eleonora Duse", diretta da Silvio D'Amico. È il 1927.

Due anni dopo è l'ora della prova del pubblico. Entra a far parte di una compagnia diretta da Dario Niccodemi e il palco diventa così il suo mestiere cui si dedicherà ininterrottamente per 5 anni quando viene chiamata alla prima prova cinematografica: *La cieca di Sorrento* del 1934.

L'anno successivo è ancora più importante: sposa il regista Goffredo Alessandrini. Non è un rapporto facile, come non lo saranno tutti quelli che coinvolgeranno l'attrice. Gelosa fino alla violenza, Anna vivrà con dolore i suoi amori, bisognosa com'era di intesa e attenzione viscerali. Dall'attore Massimo Serato avrà poi un figlio, Luca.

Scrive Giancarlo Governi: «*L'attesa di un figlio trasforma Anna, la rende più bella, più serena. Finalmente all'età di trentatré anni ritiene di poter realizzare se stessa. Potrà smorzare sul figlio la sua grande sete di amore totale*». Il bambino nasce il 23 ottobre 1942.

L'insolita felicità, aumentata anche da una non trascurabile fortuna professionale – Nannarella incontrerà Totò e avrà con lui un passaggio di carriera brillante – non dura tantissimo: a due anni, il suo Luca si ammala di poliomelite. Per tanto tempo, fino al 1957, Anna si condannerà così a stare senza il figlio per averlo consegnato alle cure di una clinica svizzera. Un'ulteriore ansia, più insistente – è ovvio – lacerante.

Nel 1945 esce *Roma città aperta* di Roberto Rossellini. Un'impresa per il regista, che affronta delle spese folli pur di arrivare fino alla fine. Tra i protagonisti c'è proprio lei, "Nannarella", che nella scena delle scene del nostro cinema viene trucidata dai colpi di mitra di un soldato tedesco mentre cerca di raggiungere il camion che le sta portando via il suo amore, Francesco. Pina è il nome del personaggio di cui la Magnani veste i panni, un frutto della realtà: Teresa Gul-

■ Anna Magnani nella scena madre del celebre film *Roma città aperta*.





■ L'intensa espressività di Anna Magnani.

lace si chiamava la giovane moglie e mamma che perse la vita nella capitale in simili circostanze.

E proprio questo film regala all'attrice la fama. Perché Anna Magnani, disperata, cade su quell'asfalto e muore. C'è da crederlo, a vederla, e morta e disperata la vivono quei tanti spettatori che l'applaudono commossi. La straordinaria interpretazione le vale un Nastro d'Argento ed è un lancio nel caos delle stelle. Oltre che in quello della relazione con Rossellini. Al solito violenta, soffocante.

Dopo *Roma città aperta* vengono altri capolavori. Era il Neorealismo, pura registrazione di una Italia acciaccata che s'impiega generosa e rude nel riscatto. Questo testimonia *L'onorevole Angelina* del 1947 dove l'attrice è ora una polana che si fa portavoce arrabbiata di famiglie che tentano un'ardua sopravvivenza. Anche in quest'occasione non mancano importanti riconoscimenti: la Coppa Volpi come migliore protagonista alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e il Nastro D'Argento.

Anna Magnani diviene di fatto la raffigurazione viva dell'Italia all'estero, grazie al suo talento carnale e alla bravura di chi le predispone il piatto scenico. Uno di questi sarà anche Luchino Visconti. Tra loro c'è amicizia, un legame costruito nel tempo senza cedimento a prove decisive. L'attrice infatti aveva nascosto in casa sua il regista, quand'era ricercato per attività antifascista. Esce così *Bellissima*

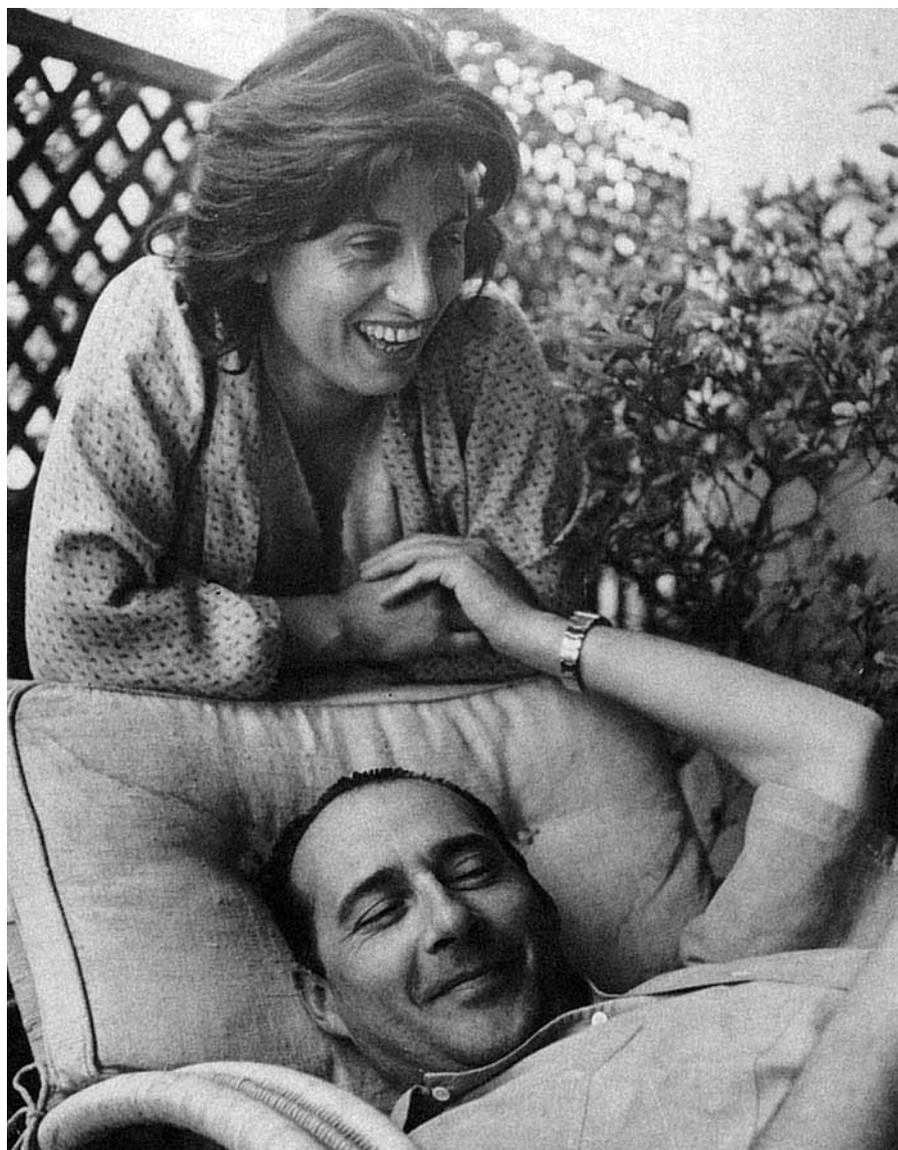
per la regia appunto di Visconti e la sceneggiatura di Zavattini. È il 1951. Il personaggio è ancora quello di una donna combattiva che questa volta ingaggia il cuore

nella riuscita cinematografica della sua bambina.

Poi arriva la rottura con Rossellini, l'America con l'Oscar per *La rosa tatuata* nel 1955 e la solita vita appassionata alla ricerca di un senso che le assomigli, fino in fondo. Pochi i film cui decide di partecipare, tra cui il celeberrimo *Mamma Roma* di Pier Paolo Pasolini nel 1962.

Viene allora il teatro: *La lupa* del 1965 (che vedrà quattro anni di repliche), per la regia di Franco Zeffirelli, resta un'immagine professionale indimenticabile.

Alla domanda «Lei è affezionata al suo mestiere?» rivolta nel 1971 da un giornalista del Notiziario Radio e Tv (riportata integralmente nel volume *Nannarella*), l'attrice risponde: «Io l'ho fatto finché provo un entusiasmo straordinario. Mi sentivo ispirata. Ero un po' illu-

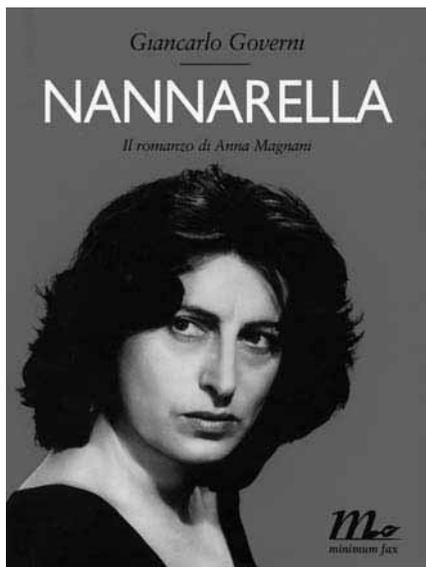


■ Anna Magnani con Roberto Rossellini.

sa, forse. In realtà è un mestiere da matti: bisogna avere una grande passione per farlo».

Ma lo slancio per la telecamera non è definitivamente perso. Alfredo Giannetti, che nel 1963 aveva vinto il Premio Oscar per la migliore sceneggiatura originale con *Divorzio all'italiana*, le propone infatti una serie di film per la televisione.

Nel volume *La Magnani* di Patrizia Carrano (ed. Rizzoli, 1982), Giannetti racconta: «*Anna era molto diffidente, sospettava che qualcuno volesse conquistarsi della gloria ai suoi danni, e mi guardava coi suoi occhi tremendi, soppesando le mie parole col bilancino. Io le raccontai la mia idea, quella di narrare cent'anni di storia italiana attraverso i ritratti di sette donne diverse. Lei mi ascoltava in silenzio senza dire una sola parola.*



Prese del tempo per pensarci e tre giorni dopo, impulsivamente, mi telefonò per dirmi che avrebbe accettato».

1943: un incontro, tra quelli della

serie, è un capolavoro. Siamo nel 1971, due anni dopo l'attrice morirà.

Le corde della nuova donna cui Anna presta il volto, Iolanda, vibrano per un amore che si presenta d'improvviso: Stelvio, un disertore, meravigliosamente interpretato da Enrico Maria Salerno. L'esito è nefasto: l'uomo viene caricato su un treno diretto in un lager e Iolanda è lì a piangerlo mentre raccoglie dei bigliettini che altri deportati le chiedono di consegnare ai familiari.

«Nannarella» è ancora tragicamente splendida. Non è passato un istante dalla Pina veemente e distrutta di *Roma città aperta*. Non deve passare questo cinema della memoria, incisivo ed emozionante.

Siamo rimasti lì, noi e lei. Testardi che siamo... ■

Parla Luca Magnani

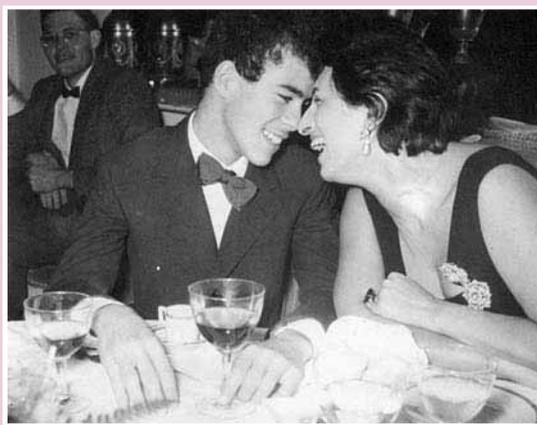
«Mia madre ha molto amato Roma città aperta»

«Mia madre era una donna molto spiritosa, a differenza di come viene spesso rappresentata, ossia una persona lugubre e con un dramma interno...» – esordisce seccamente, Luca Magnani, in questa intervista che ha rilasciato a *Patria Indipendente*. I ricordi sono quelli di un ragazzo che viveva in un mondo diverso da quello della mamma: «Non parlava di lavoro con me, mi diceva solo che aveva molto amato **Roma città aperta**. Era comunque una donna che gestiva saggiamente le proposte che le venivano fatte, rifiutò molte parti, a volte immonde, anche perché non aveva una necessità impellente di lavorare. Teneva molto alla qualità. Odiò infatti un film a cui, suo malgrado, partecipò: **La pila della Peppa** del 1963, una pellicola francese».

Così «Nannarella» diviene l'icona del Neorealismo, interpretando personaggi forti, perché messi a dura prova dall'esistenza... «Sì, mia madre era per i registi di quell'epoca una soluzione vincente. Si sapeva che certe parti poteva farle solo lei, nonostante la sua attitudine professionale tendesse più al comico».

Indimenticabile quel cinema inventato da Rossellini, De Sica e altri, un'epoca creativa per cui si prova molta nostalgia... «Beh! – prosegue Luca Magnani – quella fu una combinazione che per fortuna non avverrà più, nel senso che fu il risultato di un Paese disperato, distrutto dalla guerra, pieno comunque d'entusiasmo per ricominciare. Il Neorealismo era la cosa buona che la guerra, nella sua tragicità, aveva partorito. Oggi il nostro è un Paese diverso, privo di identità. Non ci sono differenze, se non nella fisicità delle città. Non c'è più un cinema che rappresenta un'entità particolare. C'è un'entità, come dire, universale. I nostri problemi sono uguali a quelli di altre nazioni».

Sulle iniziative che celebrano il centenario della nascita, Luca Magnani dichiara: «Devo dire che le grandi istituzioni – le quali hanno emesso per esempio un francobollo – hanno reso un bell'omaggio a mia madre, in quelle locali, Roma insomma, c'è stata invece, come dire, una defaillance... Comunque, a prescindere da tutto, tanta gente ha un ricordo molto vivo di lei». A rafforzare la memoria è in arrivo anche *Anna sconosciuta* un volume che – realizzato dal figlio dell'attrice e da Matilde Hochkofler – si preannuncia come un prodotto molto originale: «È un libro di 300-400 pagine che non fa gossip, pettegolezzo. Io e Matilde Hochkofler abbiamo sviscerato il mio archivio: ci saranno copioni, contratti di lavoro, lettere di amici, sceneggiature con correzioni di mia madre, episodi divertenti... Credo che dopo questo volume non avrà più senso scrivere altro...».



Anna Magnani e il figlio Luca durante la festa per il 14° compleanno del ragazzo, nel 1956.